

**Paper finale “ MARI” (Master di Secondo Livello in “Rappresentanza degli Interessi, Politica e Istituzioni” 2011-2012)**

**Il Campaigning elettorale e l’organizzazione del consenso: le primarie in Italia, strumento o tormento?**

*di Federico Scaramucci*

**Introduzione**

Le primarie, uno strumento di selezione dei candidati alle competizioni elettorali che i partiti oggi in Italia, e ormai da tempo in altri paesi, per primi gli Stati Uniti, stanno utilizzando in maniera diffusa.

Ma vediamo per prima cosa come nasce l’idea delle primarie...

Le primarie sono una competizione elettorale attraverso la quale gli elettori o i militanti di un partito politico, o di una coalizione politica, scelgono i propri candidati per un’elezione ad una carica pubblica.

La ragione vera dell’esistenza di questo strumento è la promozione della massima partecipazione degli elettori alla scelta dei candidati alle cariche pubbliche, a differenza di un sistema che vede gli elettori obbligati a dover scegliere fra candidati scelti dai partiti.

Nascono negli Stati Uniti, addirittura nell’800, per le elezioni locali (*Pennsylvania, 9 settembre 1847*), per poi diffondersi, alla fine del XIX secolo e grazie alla forza generalizzata dei movimenti progressisti, a livello nazionale.

Inizialmente le elezioni primarie erano di tipo chiuso, ovvero riservate ai soli membri del partito, poi però vennero aperte dagli anni ‘70 a tutti i cittadini, sulla spinta dei movimenti.

In un sistema di tipo bipolare, come quello che si è affermato negli ultimi anni, le primarie tendono a favorire candidati più centristi e la partecipazione alle elezioni,

ma è chiaro che è più altro il rischio che possano votare anche sostenitori dell'altro partito.

Per questi motivi si sta affermando, così come per le prossime primarie, un tipo intermedio di primarie, che consente il voto anche ai cittadini non iscritti al partito, ma potenzialmente sostenitori dei suoi candidati.

Con questo tipo di primarie, i cittadini per poter votare alle elezioni devono "isciversi" in un apposito registro. L'iscrizione può aver luogo in qualità di *aderente* o *indipendente*.

L'iscrizione, qualsiasi sia la qualifica scelta (aderente o indipendente), non obbliga certamente il cittadino a votare solo per il partito presso il quale si è iscritto. Permette, invece, la possibilità di partecipare alle primarie del partito prescelto.

A partire dal 2005, il metodo delle elezioni primarie di tipo "aperto" è stato introdotto anche in Italia dalla coalizione di centrosinistra, "L'Unione", formata il 10 febbraio 2005.

Successivamente il 14 ottobre 2007 si è svolta, prima volta in Italia, l'elezione diretta (cioè aperta a tutti, non solo agli iscritti o ai loro delegati) del segretario nazionale di un partito, il nascento Partito Democratico. Potevano votare tutti i cittadini residenti in Italia o con permesso di soggiorno che avessero compiuto 16 anni, pagando una quota minima di 1 euro.

Questa elezione è divenuta nota come Primarie del Partito Democratico, seppure non potendosi affatto considerare nel novero delle elezioni primarie, giacché con tale termine si indicano correttamente quelle che scelgono un candidato a una carica pubblica e non ad un partito.

Quell'anno vinse Walter Veltroni, sostenuto dai Democratici di Sinistra e da La Margherita, ed in 11.204 seggi votarono 3.517.000 persone.

Nel 2009 i cittadini residenti in Italia o con permesso di soggiorno che avessero compiuto 16 anni (elettori del Partito Democratico) sono stati chiamati ancora una

volta a scegliere il segretario del Partito. Pier Luigi Bersani è uscito vincitore da queste primarie, dove i contendenti erano Dario Franceschini e Ignazio Marino.

La coalizione di centrodestra non ha mai organizzato elezioni primarie per scegliere i suoi candidati, in quanto Silvio Berlusconi è stato sempre l'unico leader di tale schieramento dalla sua "discesa in campo" nel 1994 fino ad oggi.

Ma oggi tutto sembra essere cambiato e saranno promosse le primarie anche dal **centrodestra**, probabilmente il 16 dicembre, come indicato sempre dallo stesso Silvio Berlusconi in una lunga nota: *"Per amore dell'Italia si possono fare pazzie e cose sagge. Diciotto anni fa, afferma il cavaliere dichiarando di non ricandidarsi, sono entrato in campo, una follia non priva di saggezza: ora preferisco fare un passo indietro per le stesse ragioni d'amore che mi spinsero a muovermi allora. Con elezioni primarie aperte nel Popolo della libertà, sapremo entro dicembre chi sarà il mio successore, dopo una competizione serena e libera tra personalità diverse e idee diverse cementate da valori comuni"*.

### **Come saranno le primarie 2012 del centrosinistra**

"Riscrivi l'Italia": così si chiamerà la campagna per le primarie del centrosinistra. Ecco i numeri: 18 i coordinamenti regionali; cinque i candidati; più di 130.000 le firme a sostegno delle candidature; 21 i giorni (dal 4 al 25 novembre) utili per la registrazione; 9000 seggi aperti il 25 novembre, data della votazione. Le primarie che si terranno il 25 novembre 2012 in Italia sono un passaggio molto delicato per il centrosinistra italiano, perché avvengono in un periodo di grandi cambiamenti, dove il centrodestra, dopo la caduta del Governo Berlusconi e la presenza forte di un Governo tecnico come quello di Monti, è ormai sfibrato e ci sono serie possibilità che il centrosinistra possa tornare a governare dopo molti anni.

E' chiaro che ora, dopo che è partita la sfida di Matteo Renzi, Sindaco *di Firenze*, all'establishment del partito, iniziata con la parola forte "rottamazione" dell'apparato di Partito e di chi è in Parlamento da troppo tempo, la questione delle primarie da

discussione astratta e un po' asettica, diventa una partita concreta e reale: un duello, con quell'elemento di passione e di gusto per la partecipazione che la politica può dare.

Certo, è una partita problematica, e per certi aspetti surreale, visto che le regole previste sembrano essere un po' articolate, e date le incertezze sul prossimo sistema elettorale, non è chiaro nemmeno come saranno le coalizioni di riferimento.

Ma vediamo come siamo arrivati a queste primarie.

Il Quotidiano “l'Unità” racconta di come lo scontro sia diventato ancor più duro tra i big del centrosinistra per le primarie di coalizione durante l'Assemblea nazionale del PD del 6 ottobre che ha fissato le regole. E' stata infatti introdotta una soglia di circa il 10 per cento delle firme dei delegati (poco meno di 100) a sostegno delle candidature, oppure del 3 per cento degli iscritti (circa 17 mila firme). Si prevedeva un albo degli elettori del centrosinistra (che sarebbe stato reso pubblico) in cui iscriversi fino al giorno delle primarie in appositi “uffici elettorali della coalizione” creati ad hoc. E' stato previsto poi un doppio turno nel caso in cui nessun candidato raggiunga il 50 per cento+ 1 dei voti.

Dal team del candidato Matteo Renzi chiaramente c'è stato subito un muro, perché a parer loro l'impianto delle regole era stato creato *ad hoc* contro Renzi: dall'iscrizione all'albo, al doppio turno.

Il Segretario del PD in carica, Pierluigi Bersani, ha chiesto agli alleati (SEL e Socialisti) che ci si impegni a rispettare le decisioni prese a maggioranza dai gruppi parlamentari nel caso di dissenso sui singoli provvedimenti.

Bruno Tabacci, candidato centrista alle primarie, ha considerato appropriate regole come il doppio turno e l'albo degli elettori. Via libera su queste regole anche da Sel.

E' ancora “l'Unità” ad intervistare lo stesso Renzi: *“In tutto il mondo la sinistra si apre, qui invece si fa di tutto per far diminuire i votanti”*. Bersani dice che chi vuole votare deve dichiararsi elettore di centrosinistra: *“Sono d'accordo con lui, siamo tutti d'accordo che per votare alle primarie ci sia da aderire alla Carta dei valori del*

*centrosinistra*”. Allora cosa non va nell’albo pubblico? *“Questa storia della pubblicità è discutibile. Perché suona stravagante che la stessa organizzazione di partito che non ha ancora reso pubblici i votanti delle scorse primarie voglia oggi rendere pubblici quelli che voteranno alle prossime primarie. Però se non ci sono problemi di privacy per me nulla osta”*. Ma in realtà problemi di privacy ci sono stati, perché infatti è stato presentato un ricorso al Garante della Privacy da parte dello staff di Renzi, ed il Garante ha dichiarato che i dati degli elettori iscritti all’albo non potranno essere resi pubblici, perché altrimenti ci sarebbe stata violazione della privacy.

La protesta del candidato Renzi continua: *“non capisco perché regole che andavano bene per Prodi, per Veltroni, per Bersani, per Pisapia, per Fassino, per Vendola, per Zedda, per Doria, non vadano più bene ora”*.

Scriva il quotidiano “Il Foglio” in uno degli editoriali: *“L’inserimento delle nuove regole d’ingaggio (doppio turno. Albo degli elettori e patto di coalizione) appare come un mezzuccio destinato ad ostacolare la galoppata del sindaco di Firenze contro il segretario del Pd Bersani. Un espediente che, a ben vedere, getta un’ombra fosca sulle primarie del passato, quelle che hanno incoronato Prodi, Veltroni e lo stesso Bersani, denudandone la vocazione consociativa fondata sul malcelato criterio della cooptazione (in poche parole: una competizione cucita sulle misure del vincitore predestinato da un accordo di nomenclatura)”*.

*“Lasciate che gli elettori vengano a noi”* è il titolo del commento di Stefano Menichini, sul quotidiano “Europa”. Che scrive: *“Bersani ha voluto le primarie perché sa che questa rilegittimazione è necessaria a lui e al suo partito. Con tutti i rischi connessi, a cominciare dal rischio di perdere. Frapporre ostacoli artificiali tra gli elettori e i gazebo del Pd sarebbe una contraddizione insostenibile. Più che sulle regole astruse bisognerebbe concentrarsi sull’unica regola decisiva. Quella richiesta ieri da Veltroni, che non riguarda i votanti bensì i candidati: che si impegnino*

*formalmente a sostenere il vincitore. Questa è la garanzia dovuta agli elettori. Il resto è contorno, in sostanza perdita di tempo”.*

La sensazione che c'è stata è che chi ha deciso le regole (l'establishment di partito), lo abbia fatto ad uso e consumo del proprio candidato di riferimento, il segretario, c'è, ma la partita è decisiva, anche per il futuro dello schieramento riformatore.

Matteo Renzi parte svantaggiato, come ovvio. Il Partito Democratico, che le primarie le ha introdotte per volontà di vertice e con il consenso entusiasta dell'elettorato, ma subite in parte dell'apparato, non ha ancora interiorizzato che esse servono per scegliere il leader, e quindi non ci dovrebbe essere, di default, un candidato di partito, per il semplice motivo che anche lo sfidante appartiene allo stesso partito. Ma tant'è, le inerzie dominano, e per i più il candidato di partito sarà Bersani. Ma, tra tanti altri oppositori del segretario, Renzi ha avuto il merito di decidersi e di autocandidarsi al rinnovamento della leadership: in maniera esplicita, e dall'interno del PD, anche se nel frattempo sono maturate le candidature interne di Laura Puppato e quelle esterne di Vendola e di Tabacci. In questo ruolo può intercettare molti malumori.

Bersani, come segretario, e per la competenza dimostrata da ministro, piace a molti, e il consenso ricevuto alle primarie precedenti lo dimostra. Ma Bersani non rappresenta solo se stesso, rappresenta un modello di partito e di politica avversata da molti che pure hanno stima personale nei suoi confronti. Di fatto, rappresenta la continuità con il modello PCI-PDS-DS alleato alla tradizione DC-Popolari-Margherita, e i volti della eterna nomenclatura dei partiti fondatori, mentre molti che hanno sostenuto il PD avrebbero voluto un'altra cosa, un progetto diverso, innovativo rispetto agli schemi della prima e della seconda repubblica, fatto di metodi e di volti nuovi, che non rappresentassero l'establishment del passato. Renzi vuole coalizzare questo dissenso per trasformarlo in proposta politica, in questo andando al di là delle tradizionali etichette destra-sinistra; e con l'appoggio di persone diverse, più giovani della media, che in questi anni non hanno avuto la possibilità di far sentire la propria voce all'interno del PD: che per questa ragione ha perso, per proprie responsabilità, parte

significativa del capitale sociale di partito nuovo, alternativo agli schemi del passato, che aveva all’inizio.

E’ significativo che per lanciare la sua sfida Matteo Renzi abbia scelto il Veneto, che non è la sua terra, e non è nemmeno un luogo dove il PD e il centrosinistra sono forti. Al contrario, una regione dove governa il centrodestra e soprattutto la Lega Nord, in cui il centrosinistra gode di un consenso inferiore alla media nazionale, e non ha mai dato grandi prove elettorali, e quindi tanto più bisognoso di rinnovamento radicale e di riscatto. Per una volta, quindi, il Veneto anticipa l’agenda politica nazionale del centrosinistra. Perché sono partite da qui, di fatto, le primarie. E perché anche una veneta corre per vincerle. Vero, Bersani ha fatto il suo discorso d’investitura alla festa del PD di Reggio Emilia. Ma il suo passaggio alla festa regionale di Padova a due giorni di distanza dalla discesa in campo, venetissima, di Renzi, consente un confronto in diretta significativo, sullo stesso palco. Vediamone alcuni elementi, per capire.

Molta gente, per **Pierluigi Bersani**: ma età media elevata. Much attention, anche: c’è domanda di sapere e di capire. Ma relativamente pochi applausi, e di una parte soltanto del pubblico: non come segno di dissenso, ma forse di maturazione dell’elettorato. C’è la crisi: non è più tempo per le liturgie. Lui, il segretario candidato, è diretto, affabile, concreto, capace anche di autoironia. Lo stile è sobrio e privo di polemiche: nessuna bassezza facile, nessun attacco agli avversari interni, a cominciare da Renzi, ed esterni. Parla a lungo di posti di lavoro e crisi, citando a Alcoa, Sulcis e Ilva, sottolineando la sua vicinanza ai drammi del lavoro e la sua esperienza da ministro dell’industria, rivendicando le sue liberalizzazioni. Afferma che bisogna andare oltre Monti, aggiungendo al rigore, che sottolinea come necessario, più lavoro, più equità e più diritti: anche quelli che non è popolare rivendicare, come quelli degli immigrati.

Non una parola invece sulla modernizzazione della pubblica amministrazione, sul suo malfunzionamento, una tara che rende difficile la vita dei cittadini e allontana gli

investitori, sulla riduzione delle tasse almeno sul lavoro e sui vincoli all'impresa, o sulla questione settentrionale, dimenticata insieme al federalismo, di riforme strutturali, quindi. Dimenticanze che pesano e si pagano, in Veneto più che altrove: terra di piccola e media impresa (e anche di quella grande che compete nella globalizzazione) che produce tessuto e tenuta sociale. E una considerazione finale sul fatto che le primarie servono perché al PD serve un grande appuntamento di popolo prima delle elezioni, un aspetto meramente tattico, quasi mettendo in secondo piano il fatto che servano a scegliere il prossimo leader del paese.

Pubblico quasi equivalente per **Matteo Renzi**, ma età media di vent'anni inferiore, un'era geologica: presenti tutte le fasce, infatti, ma con una forte presenza di ventitrentenni, e un pubblico in parte significativa non del PD. Ci mette un po' a scaldare la platea anche perché con la crisi le battute non interessano più, la gente vuole contenuti. Ma molti più applausi, più convinti e diffusi. Parla a braccio, in piedi, microfono in mano: anche questa una novità di stile. Parte da cosa è successo negli ultimi 25 anni (quel quarto di secolo che fa la differenza tra l'elettorato dell'uno e dell'altro), in cui non c'era né internet né il cellulare, per parlare di futuro e di proposte: sciorinando cifre e dati a raffica (chi continua ad accusarlo di non avere contenuti dovrà cominciare a preparare uno schema con quelli dell'uno e dell'altro, e confrontarli).

Morde molto di più gli avversari esterni, da Grillo alla Lega a Vendola, di cui mostra la foto insieme a Diliberto, Ferrero e Di Pietro che presentano la raccolta di firme contro l'abolizione dell'articolo 18, indicandolo come esempio della sinistra da cui stare lontani. Cita anche lui Alcoa e Sulcis, ma per dire anche verità spiacevoli sui costi delle politiche dei sussidi e l'assistenzialismo del passato: e forse, anche se poco percepita, sta qui una delle differenze più forti con Bersani. E cita i temi taciuti dal segretario: pubblica amministrazione da riformare e pressione fiscale da abbassare, parlando degli imprenditori con rispetto; parlando poco, invece, di diritti. Invoca, come Bersani, più Europa ma anche quella della mobilità sociale e del merito, la



‘*generazione Erasmus*’, non solo quella del welfare. E lamenta l’assenza dell’Europa politica in Siria o nella difesa dei cristiani in Nigeria. Non si nega al repertorio sul rinnovamento e la rottamazione, ma con più discrezione che in passato. Infine, chiede il voto anche degli elettori potenziali ma non iscritti al PD che sono lì presenti, e sono molti.

Ma il duello, nel giorno di Renzi, è diventato inaspettatamente una sfida a tre. Compare la candidatura di **Laura Puppato**, ex-sindaco di Montebelluna e capogruppo del PD in regione, attraverso un’intervista a Repubblica di Concita De Gregorio. Una candidatura che nasce in maniera autonoma, di taglio più ambientalista e sociale, capace di rispondere a chi vuole il rinnovamento e teme l’establishment che sta dietro a Bersani, ma non ama il lato liberista di Renzi. Nata in maniera clamorosamente mediatica (chi lo dice di Renzi oggi forse scopre che è un metodo diffuso e forse irrinunciabile) e indipendentemente dalla struttura di partito, che ha mostrato tutto il suo fastidio.

Che può intercettare un consenso significativo, certamente ben vista in Veneto, ma ancora sconosciuta sul piano nazionale, anche se le primarie sono un’ottima vetrina. Certo, il salto da Montebelluna alla premiership è più lungo di altri, ma Puppato è comunque figura spendibile. In Veneto, con lei, il PD avrebbe avuto un risultato certamente migliore di quello ottenuto con lo scialbo Bortolussi della Cgia di Mestre, l’ennesimo omaggio mal ripagato al centro. Di certo toglierà a Renzi una parte del voto rinnovatore, ma da sinistra. E a Bersani – probabilmente in misura minore, facendo in questo un obiettivo involontario favore al segretario – una parte dell’elettorato femminile, e più sensibile ai temi ambientali. La polarizzazione principale resta quindi tra Bersani e Renzi, ma non si sa mai. Per la prima volta le primarie potrebbero essere davvero aperte e contendibili. E anche questa è una novità politica di rilievo, per l’Italia.

Restano gli altri candidati. **Nichi Vendola** è finora l’unico alleato acquisito della campagna alleanze del PD. E rischia di mostrarsi controproducente per Bersani. La

foto del Palazzaccio è in questo senso più problematica di quella di Vasto: con Vendola, alleato a parole del PD, a difendere l'art. 18 e di fatto a criticare la scelta del PD di votare la riforma Fornero, insieme a tutti i micro partiti della galassia di sinistra che del PD sono acerrimi nemici. Una scelta che potrebbe costare cara a Vendola anche in termini di voti alle primarie: una parte della sinistra del PD avrebbe certamente votato per lui. Di fronte a una politica che potrebbe spaccare anziché sbilanciare a sinistra, questo elettorato rischia di ritirarsi, e attestarsi su Bersani.

**Bruno Tabacci**, in nome e per conto dell'Alleanza di centro e del redivivo Rutelli, può contare su un voto di stima e un minimo di popolarità in Lombardia, ma si tratta di percentuali irrisorie, come attestano tutti i sondaggi svolti fino ad ora: anche quelli che su Bersani e Renzi danno percentuali significativamente diverse, da quelle che danno in largo vantaggio il segretario a quelle che evocano una quasi parità di intenzioni di voto.

E' dunque una partita più incerta di quella di altre primarie del passato, quella che si profila. Che, al di là delle accentuazioni personalistiche su cui soprattutto si incentra l'attenzione dei media, evoca progetti effettivamente diversi di futuro per l'Italia. Una partita seria, quindi. Che potrebbe essere decisiva non solo nella scelta del futuro premier, ma anche per indicare il destino del centrosinistra e dello stesso Partito Democratico.

Si pensa anche che se passerà una legge elettorale proporzionale come si dice proprio in questo ultimo periodo (anche se corretta da un piccolo di maggioranza per chi raggiunge il 42 %) è improbabile che Bersani o Renzi abbiano qualche possibilità di esser nominati presidenti del Consiglio (come scrive Michele Salvati sul Quotidiano “Europa”). Probabilmente non ci sarà una maggioranza parlamentare di sinistra o di centrosinistra, l'ipotesi più probabile sarebbe di nuovo un premier tecnico.

Per questo alcuni pensano che le primarie siano solo un censimento di simpatie e antipatie tra i protagonisti, e per questo sarebbe stato opportuno un congresso, in cui si discuta in modo approfondito di programmi e di orientamenti politici e culturali.

Se invece *“la riforma non si fa e si resta con il porcellum, le primarie designerebbero effettivamente il candidato premier, ed è possibile che una coalizione organizzata dal Pd sia in grado di conquistare il premio elettorale e avere una sicura maggioranza alla Camera”* (ancora Michele Salvati).

Ma con quali alleati? Bersani potrebbe contare sui consensi di Vendola e dei Socialisti, molta più incerta o quasi esclusa l'alleanza con Di Pietro.

Renzi negli ultimi giorni ha dichiarato che se vincerà le primarie rispolvererà l'originaria “veltroniana” vocazione maggioritaria, andando da solo alle elezioni, per poi comunque precisare che la “Carta di intenti” con il centrosinistra non sia da cestinare.

## **Le campagne dei candidati in sintesi**

### **PIERLUIGI BERSANI**



Il Segretario del PD **Pierluigi Bersani** ha scelto una campagna dal titolo: **Bersani2013. Il Coraggio dell'Italia.** Sul sito [tuttixbersani.it](http://tuttixbersani.it) si trovano le **“10 idee per cambiare”**, che vengono premesse dalle seguenti parole:

*“L'Italia ce la farà se ce la faranno gli italiani. Se il paese che lavora, o che un lavoro lo cerca, che studia, che misura le spese, che dedica del tempo al bene comune, che osserva le regole e ha rispetto di sé, troverà un motivo di fiducia e di speranza. Davanti a noi ora c'è una scelta di questo tipo: se batterci tutti assieme o rinunciare a battersi. Se credere nelle risorse e nel coraggio del Paese o affidarsi alle risorse di uno solo. È tempo di ripartire. Perché il peggio può essere alle nostre spalle. Se lo vogliamo.”*

I temi focus sono la visione, la democrazia, l'Europa, il lavoro, l'uguaglianza, il sapere, lo sviluppo, i beni comuni, i diritti, le responsabilità.

I colori prevalenti della campagna sono bianco rosso e verde, come il logo del PD, a segnare una marcata differenza con la campagna di Matteo Renzi, che ha scelto invece i colori bianco, rosso e blu (riprendendo il frame delle campagne elettorali statunitensi...).

L'idea del segretario Pd è un'alleanza tra progressisti e moderati. Tradotto: un avvicinamento con l'Udc dopo il voto al fine di garantire una maggiore governabilità ad un eventuale governo. Sul piano programmatico, è chiaro lo stampo socialdemocratico delle proposte: più peso al mondo del lavoro, anche dal punto di vista delle medio-piccole imprese e soprattutto con una revisione della riforma Fornero; maggiori investimenti su cultura e ricerca; revisione dell'Imu e patrimoniale; istituzione delle coppie di fatto. L'idea di fondo è quella di proseguire con il rigore dell'agenda Monti ma rinforzandone l'equità, smarrita per strada dai tecnici. La critica al modello neoliberista è stata reiterata da Bersani più volte. La prossima legislatura dovrà essere quindi quella della “ricostruzione nazionale”, capace di assumersi le grosse responsabilità che gravano su qualsiasi esecutivo vincerà le prossime elezioni – su tutte il fiscal compact, che impone tagli e tasse per 50 miliardi di euro l'anno – rimettendo in moto l'economia. Magari grazie all'asse privilegiato che Bersani premier avrà in Europa con il socialista Francois Hollande.

## MATTEO RENZI



**Matteo Renzi** sceglie invece di partire in anticipo, anche rispetto alle decisioni sulle regole delle primarie, scelta che potrebbe essere vincente, o fatale.

Parte per un tour che ha toccato in camper tutte le province italiane e che è durato oltre un mese (“*un Master sull'Italia*”, come dichiara lui) e parte proprio da Verona, all’interno del “regno” della Lega Nord e dell’Italia produttiva, con le parole d’ordine “Futuro, Europa e Merito” declinando una prima bozza di programma (dicendo che il programma vero sarà licenziato la settimana prima delle primarie nella convention finale alla stazione Leopolda a Firenze) con una serie di spunti così riassumibili:

*Ritrovare la Democrazia; L'Europa dal basso; Le premesse del rilancio; Investire sugli Italiani; Un nuovo paradigma per la crescita: partire dal basso, smantellando le rendite; Il welfare come investimento sulle persone; Un fisco dalla parte di chi lavora e intraprende; Uno stato semplice, dalla parte dei cittadini; Il modello italiano: cultura, turismo, sostenibilità; La garanzia della sicurezza; Diritti all'altezza dei tempi; La proposta più importante, la tua.*

Il titolo della campagna è **Adesso!**, con l’aggiunta **Cambiamo l’Italia**, indicando come segnale quello di un forte cambiamento della politica. Il programma di Renzi si intitola “**Un’altra Italia è già qui: basta farla entrare**”, ed inizia così: “*Questo non è un programma: la solita raccolta di buone intenzioni e di proposte astratte che popolano le campagne elettorali e spariscono il giorno dopo. Qui non troverete né proclami, né promesse, perché la formula magica per risolvere i problemi dell'Italia non esiste.*”

*Ciò che esiste è un Paese stracolmo di capacità e di energie. Un Paese che, nella sua storia, è sempre uscito più bello e più forte dalle crisi che ha attraversato. E lo ha fatto grazie all'unica risorsa naturale della quale dispone in abbondanza: il talento degli italiani”. “Ecco perché noi non diciamo: Un'altra Italia è possibile. Per noi, Un'altra Italia è già qui: basta farla entrare”.*

Nella parte conclusiva si precisa e conclude: *“A proposito di diritti delle idee: è chiaro che questo è solo l’inizio. Viviamo in un’era nella quale perfino il Pentagono affida ai social network il compito di riscrivere i manuali di procedura militare, figuriamoci se, in un contesto del genere, può avere un senso che una o più teste pretendano di stilare un programma per il futuro dell’Italia. Per quante persone in gamba si riescano a mettere intorno a un tavolo, le idee migliori stanno sempre al di fuori. È questa la logica della Rete, ed è anche la logica alla quale saranno improntate le nostre scelte.”*

Il programma del sindaco di Firenze viaggia su due linee parallele. Quella del rinnovamento delle classi dirigenti (la “rottamazione”) e quella di una visione del centrosinistra pienamente compatibile con i dogmi moderni del neoliberalismo, nel solco della Terza Via di Tony Blair. A lui guardano con interessi non solo pezzi consistenti del centrodestra ma anche il mondo industriale: la sua idea di modernizzazione combacia, evidentemente, con gli interessi dei ceti produttivi e imprenditoriali.

E’ interessante vedere come tra gli spin doctor principali della campagna di Renzi, come stile molto all'americana, per la fisicità del tour elettorale, e per la raccolta fondi, che solo on-line con le donazioni di semplici cittadini ha raggiunto oltre 130 mila euro (il tetto massimo fissato dalle regole delle primarie sarà di 200 mila euro), ci sia proprio quel Giorgio Gori, ex-direttore di Canale 5, uomo forte della struttura televisiva che fu di Berlusconi.

## LAURA PUPPATO



**Laura Puppato**, outsider del PD, ex Sindaco di Montebelluna e Consigliere regionale in Veneto, sceglie invece le seguenti parole d'ordine: *Visione, Ambiente, Agricoltura, Turismo, Scuola, Università e Cultura, Lavoro, Diritti civili, Immigrazione e integrazione, Welfare, Pubblica amministrazione, Giustizia, Sistema carcerario, Sanità e salute, Costi della politica, Reperimento e gestione di risorse economiche, Fisco, Europa.*

Il titolo della Sua campagna elettorale per le primarie è **“per un'altra idea di mondo”** ed ha un taglio molto orientato alle politiche ambientali, green economy, politiche per la famiglia. Puppato è una delle poche politiche apprezzate da Beppe Grillo e dal Movimento 5 Stelle, e non è un caso.

## NICHI VENDOLA



**Nichi Vendola**, Presidente della Regione Puglia e candidato di Sinistra Ecologia e Libertà, propone un pay-off della campagna molto curioso e creativo, **#oppurevendola**, per segnare la differenza con tutti gli altri candidati, e si prospetta una campagna sullo *story-telling* molto accattivante anche graficamente per i giovani,

come del resto sono sempre state le campagne di Vendola. I temi principali: *lavoro, cultura, formazione, agricoltura, Pace, Europa, Cooperazione.*

Il governatore pugliese rappresenta l'opzione più di sinistra della coalizione. Una sua vittoria prefigurerebbe una cesura netta con una eventuale collaborazione con l'Udc e in cambio un rientro in coalizione con l'Idv. Il lavoro è al centro del programma di Vendola: “Dobbiamo riparare ad un trentennio di sbornia liberista che ci raccontava che il lavoro costava troppo, che bisognava comprimere i diritti, quasi come se i lavoratori fossero un impiccio per le imprese”. È l'antitesi del modello Renzi.

## BRUNO TABACCI



**Bruno Tabacci**, dell'Alleanza per l'Italia, Assessore del Comune di Milano e Parlamentare, corre invece per un' **"Italia Concreta"** con un programma incentrato soprattutto su *EUROPA: LA CRISI DI UN SOGNO; L'EURO; L'ECONOMIA; LE AGENZIE DI RATING; Il FISCO; LA QUESTIONE MORALE.*

Nel suo incipit annuncia: *“La nostra coalizione si candida come alternativa morale e politica al lungo periodo berlusconiano, responsabile di aver lasciato un cumulo di macerie nel Paese e, proprio per questo, non può che riconoscere la positività dei passaggi politici che, con l'accorta regia istituzionale del Presidente Giorgio Napolitano, hanno portato al Governo del sen. Mario Monti. Rivendica, pertanto, come quest'area sia stata decisiva, rinunciando alla deriva elettorale in una fase drammatica per l'economia italiana (con lo spread a quota 575 sui bund tedeschi) per creare le condizioni politiche più favorevoli, pur in un contesto sociale gravemente deteriorato. Per questo, tutti noi, dobbiamo intervenire subito.”*



L'esponente dell'Api è l'alfiere del “montismo” nel centrosinistra. Il suo orgoglio da democristiano responsabile contro le tentazioni “anticapitalistiche” dell'asse Bersani-Vendola. Lo stesso orgoglio da veterano della Prima Repubblica contro le frenesie di rottamazione di Renzi.

### **Commento finale**

Quale sarà la proposta politica che si affermerà il 25 novembre? Queste primarie sono davvero una svolta per l'Italia, oppure un inutile strumento per “contarsi” nel Partito, soprattutto quello Democratico? E' ancora molto prematuro dirlo ma per gli analisti più fini si tratta sostanzialmente di un momento in cui i *competitors* vogliono far capire il modello di Italia che vedono, anche in vista di posizionamenti futuri, e che indipendentemente dal risultato delle primarie comunque potrebbe non essere utopico uno scenario con un nuovo Governo Monti, il cosiddetto Monti-bis, perchè i mercati, si dice, non reggerebbero altri momenti litigiosi tra le forze politiche, sarebbero anzi fatali, soprattutto nei confronti dell'Europa, e farebbero sprofondare l'Italia in una situazione simile a quella greca.

Certo è che per come si sta mettendo la politica oggi, nulla sarà come prima, comunque vadano queste primarie...

Bibliografia

Link:

[europaquotidiano.it](http://europaquotidiano.it)

[reset.it](http://reset.it)

[repubblica.it](http://repubblica.it)

[corriere.it](http://corriere.it)

[huffingtonpost.it](http://huffingtonpost.it)

[lastampa.it](http://lastampa.it)

[tuttixbersani.it](http://tuttixbersani.it)

[matteorenzi.it](http://matteorenzi.it)

[laurapuppato.it](http://laurapuppato.it)

[oppurevendola.it](http://oppurevendola.it)

[brunotabacci.it](http://brunotabacci.it)